

A CUBA, UN BIG BANG MONETARIO AGGRAVA LE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE

«Buongiorno, dove posso trovare dei “perritos”?»

Sull'avenida Carlos-III, una delle maggiori arterie dell'Avana, scoppia una rissa. Il baccano sopraffà improvvisamente il reggaeton che pulsa senza sosta in un alto-parlante sul marciapiede opposto. Sotto una calura soffocante, una cinquantina di persone sgomita per mantenere il proprio posto nella fila d'attesa, mentre alcuni cercano discretamente di guadagnare posizioni. La posta in gioco è la conquista, prima dell'esaurimento della disponibilità, di uno dei pacchetti da cinque salsicce in vendita, che a Cuba, da alcuni anni, è considerato un tesoro. Miguel (1), professore di ingegneria nucleare alla facoltà dell'Avana, aspetta i suoi *perritos*, come li chiamano i cubani. «*Guadagno 3.700 pesos al mese (circa 30 euro). Queste salsicce mi costeranno 90 pesos. L'attesa può durare un'ora o due. È la nostra quotidianità.*» Apre la sua busta della spesa. «*Ho appena comprato cinquecento grammi di riso, fagioli, una melanzana, un cetriolo, tre cipolle, due peperoncini e tre limoni verdi. Ho pagato 968 pesos, un quarto del mio stipendio. Basterà appena per tre giorni.*»

Sollevando lo sguardo, si viene sopraffatti da un imponente edificio rosso e verde. I caratteri maiuscoli declamano: «PLAZA CARLOS III». All'ingresso di questo centro commerciale, non c'è coda. Alcune persone percorrono i corridoi, tra le attrazioni per bambini, i negozi di profumi, di prodotti per la casa, di scarpe. Tuttavia, i prezzi sono un deterrente per la maggior parte dei cubani, in un paese in cui il salario minimo è di circa 2.100 pesos (17 euro): un flacone di shampoo costa 540 pesos (4,50 euro), le scarpe da ginnastica 4.000 (33 euro), il fustino di detersivo per bucato 850 (7 euro).

Il peggior momento possibile per l'unificazione monetaria

Da tre anni, la vita quotidiana dei cubani è scandita dalla mancanza di prodotti, dalle code e dall'inflazione. L'isola, stravolta dall'inasprimento delle sanzioni statunitensi, dall'instabilità politica del Venezuela – suo principale sostegno finanziario fino a metà degli anni 2010 – e dal Covid-19, attraversa una delle sue più gravi crisi della storia recente. Essendo molto dipendente dal turismo, quando è stata costretta a chiudere le frontiere dal 1° aprile al 15 novembre 2020, durante la pandemia, ha subito un crollo dell'11% del proprio prodotto interno lordo (Pil). Nonostante la ripresa (dall'inizio dell'anno a fine giugno 2023, si erano recati a Cuba 1,6 milioni di viaggiatori), l'economia assomiglia a un campo di macerie.

In questo contesto apparentemente poco propizio ad audaci manovre economiche, il governo ha deciso di lanciare una delle grandi riforme promesse da Raúl Castro, presidente dal 2006 al 2018 (2): l'unificazione monetaria, su un'isola che per molto tempo ha avuto due

Da tre anni, l'economia cubana attraversa una profonda crisi che si manifesta nella mancanza di prodotti, nelle code davanti ai negozi, nell'impennata del mercato nero di valute e nell'inflazione dei prezzi. Sebbene l'embargo statunitense sia strutturalmente responsabile di questa situazione aggravata dallo shock della pandemia di Covid-19, la riforma monetaria per unificare il peso ha ulteriormente peggiorato la situazione. La popolazione reagisce, ma sempre più persone si trasferiscono all'estero

Dalla nostra inviata speciale MAILYS KHIDER *

monete distinte. Avviato il 1° gennaio 2021, il processo – che sarebbe stato un grattacapo anche in una situazione ideale – ha aggravato il caos economico, inizialmente orchestrato da Washington.

Dal 1994, sull'isola circolavano il Cup (peso cubano) e il Cuc (peso convertibile, utilizzato soprattutto per i servizi turistici e la vendita di beni importati, del valore fisso di 1 dollaro). Il peso convertibile era stato pensato come risposta alle difficoltà causate dal crollo dell'Urss, in particolare per attutire la svalutazione della moneta nazionale e agganciare i biglietti verdi, la cui circolazione è stata autorizzata nell'isola a partire dal 1993.

Ma la presenza di due monete crea la «*distorsione dei prezzi, favorisce le importazioni e dissuade le esportazioni*», come spiega l'economista Carmelo Mesa-Lago. Alcuni negozi, alcuni ristoranti, fatturano esclusivamente in pesos convertibili. Nel corso di questo periodo, i lavoratori del settore turistico, con stipendi e mance in Cuc, vivono molto meglio degli altri. Un fenomeno che ha spinto molti medici, professori, ingegneri, a volgersi verso attività più lucrative, come la guida di taxi.

Dal 1997, il Congresso del Partito comunista cubano «*stabilisce che è necessario indirizzarsi verso una riunificazione monetaria*», ricorda José Luis Rodríguez, ministro dell'economia dal 1995 al 2009 (3). Finalmente, il 10 dicembre 2020, la *Gazzetta ufficiale* annuncia la fine del Cuc. Miguel Díaz-Canel, presidente della Repubblica dal 2018, nel 2020 assicura che «*l'unificazione monetaria in via di realizzazione a Cuba aiuterà a stabilizzare le condizioni economiche dell'isola*» (4). A contraddirlo è il primo bilancio: l'unificazione ha causato una svalutazione della moneta nazionale, passata ufficialmente da 25 a 120 pesos per 1 dollaro. In realtà, nelle strade, il dollaro si scambia a 250 pesos. La popolazione si pone molte domande anche perché i rischi erano già stati individuati da un'analisi preliminare: «*L'intervento non è esente da rischi*, ammoniva Díaz-Canel. *Uno dei maggiori è che si produca un'inflazione superiore alle previsioni, aggravata dal deficit di offerta*». Infatti, i prezzi salgono alle stelle. Per assorbire l'aumento dei prezzi, vengono rivalorizzati stipendi e pensioni, ma senza riuscire

a compensare la rapida evoluzione dei prezzi. «*Credo sia stato il momento peggiore per realizzare l'unificazione*», ammette Carlos Enrique González García, direttore delle previsioni e del coordinamento delle politiche macroeconomiche del ministero dell'economia e della pianificazione.

Nel luglio 2020, entra in circolazione un nuovo dispositivo volto a intercettare la valuta straniera: una moneta scritturale (senza banconote, né monete), chiamata «moneta liberamente convertibile» (Mlc) il cui prezzo è legato a quello del dollaro, con pari valore, uno a uno. Per utilizzare questa valuta è necessario disporre di una carta specifica, associata a un conto alimentato con depositi di denaro presso la banca: dollari, euro, yen, sterline, ecc. In compenso, risulta molto complicato acquistare Mlc con pesos cubani. Quindi, è necessario mettere mano alle altre valute. Anche i bar che fatturano la Coca-cola in pesos cubani, si devono rifornire in bottiglie pagate in Mlc. La creazione di questa moneta, quindi, implica automaticamente l'esistenza di un mercato nero di valuta su scala nazionale – che contribuisce all'inflazione. In banca, all'inizio del 2020, 1 euro si scambiava ufficialmente attorno ai 30 pesos, mentre in strada si aggirava sugli 80 pesos.

Questa scossa economica ricorda in qualche modo quella del «periodo speciale in tempo di pace», un eufemismo con cui il potere si riferiva alla mancanza di beni provocata dal crollo dell'Urss. Tuttavia, si notano alcune differenze. «*Durante il «periodo speciale», hanno subito un contraccolpo i consumi della popolazione, ma la distribuzione delle ricchezze era più giusta*, sottolinea Rodríguez. *Da quel momento, sono aumentate le disuguaglianze all'interno della società. Per alcuni, il livello di vita è migliorato, soprattutto nel turismo, ma la maggior parte della popolazione è rimasta indietro. Inoltre, negli anni 1990, uscivamo da vent'anni di condizioni economiche favorevoli. Oggi, usciamo da vent'anni di crisi e una grande fatica accumulata.*»

Manuel suda e aspetta con pazienza nella sua vecchia Jeep rossa a due posti, con due ruote di scorta nella parte posteriore. Mancano solo dieci macchine davanti a lui e potrà fare il pieno alla stazione di servizio Tángana, di fron-

te al famoso Malecón, il lungomare dell'Avana. Sono autorizzati al massimo 40 litri. Venti giorni prima, si era accalcato, nello stesso luogo, con una trentina di altri clienti. Manuel aveva ottenuto il biglietto 422. Poi si era iscritto al gruppo Cupet Tángana della app di messaggistica Telegram, attraverso cui vengono convocati i clienti quando arriva la benzina. Ci mostra il messaggio ricevuto sul suo telefonino: «*I numeri dal 400 al 550 si presentino il 12 giugno alle 9:30.*». «*Le cisterne possono rimanere vuote per due o tre giorni. A seconda della quantità di combustibile disponibile e del numero di macchine che ne hanno bisogno, chiamano più o meno persone*». Sono le 11:30. In questi venti giorni di attesa, questo *cuentalpropista* (lavoratore autonomo) di 48 anni che affitta accessori per l'organizzazione di compleanni, ha dovuto recarsi al lavoro in autobus. «*Ci mettevo un'ora, invece dei dieci minuti in macchina.*» A mezzogiorno, tocca finalmente a lui. Riparte con 31 litri e 937 peso in meno. Sulla strada perpendicolare, due uomini vuotano il serbatoio di benzina grazie a tubi inseriti in taniche bianche, sorvegliando il viavai attorno, per evitare di farsi scoprire dalla polizia. Venderanno successivamente il prezioso liquido a prezzo maggiorato, a coloro che non hanno il tempo di fare la coda.

Costretti a far marcire i frutti, per la mancanza di camion

La benzina manca. L'embargo imposto all'isola dagli Stati uniti a partire dal 1962 causa metodicamente la mancanza di beni (5). La carenza di petrolio impedisce la consegna del cibo, il funzionamento delle ambulanze, delle centrali termoelettriche (all'origine di continue interruzioni di corrente), dei trasporti pubblici. Ha anche causato l'annullamento della tradizionale sfilata del 1° maggio. Dopo un periodo di apertura durante il secondo mandato di Barack Obama (2013-2017), con l'arrivo di Donald Trump alla Casa bianca vengono imposte 243 nuove misure di embargo. Solo nel 2019, sono state condannate 54 compagnie di trasporto marittimo e 27 società petrolifere per aver consegnato petrolio a Cuba (6). Sempre nel 2019, il Dipartimento del tesoro statunitense ha sanzionato 34 imbarcazioni della società petrolifera Petrôleos de Venezuela (Pdvs), di Ballito bay shipping incorporated (con sede in Liberia) e di Proper in management incorporated, con sede in Grecia.

Trump estende il campo d'azione dell'embargo per poter trascinare in tribunale persone fisiche e morali che investono nelle società che erano statunitensi prima della nazionalizzazione durante la rivoluzione del 1959. L'invio di denaro dall'estero (o *remesa*, terza fonte di valuta del paese), un tempo illimitato, è improvvisamente bloccato a 1.000 dollari al trimestre. Grazie a questa pratica, l'economia dell'isola aveva avuto forti stimoli sotto l'amministrazione Obama. Western union si trova costretta a chiudere le proprie attività a Cuba. Nel corso



rovesciamenti

GUERRIGLIA SEMIOTICA
Pratiche di liberazione
dall'America latina
Fernando Buen Abad Domínguez

Argolibri, 2023, 14 euro

Alcuni meriti da subito si stagliano all'orizzonte del volume, rendendolo meritevole di attenzione. Nello specifico: 1) il libro offre al lettore una copertina liserigica che già da sola vale l'eccezionalità dell'opera, rispetto a un panorama saggistico-letterario quieto e placido, quasi inconsapevole di trovarsi in un contesto – il nostro Paese – in cui si è smesso di leggere e dove anche avere un'opinione rischia di diventare reato; 2) l'Autore fa «precipitare» la semiotica dall'iperuranio delle dotte discussioni tra eruditi (persone con la fronte inutilmente spaziosa, che di solito hanno i piedi ben piantati sulle nuvole) alla materialità della vita sociale, permettendo alle masse – laddove opportunamente guidate – l'accesso alle sue risultanze; 3) il saggio si pone anche come una sfida intellettuale – esercizio quanto mai spericolato in un'epoca di banalizzazione imperante – condotta non solo da chi lo ha scritto, ma anche da chi lo ha tradotto e chi lo ha curato (Vittoria Rubini e

Geraldina Colotti), trasportando in un'altra lingua e in un contesto differente una disciplina scientifica che si occupa di interpretare segni e simboli, rischiando, quindi, di cadere nel «nazionalismo metodologico» (pericolo che, invece, è stato mirabilmente esorcizzato); 4) il lavoro esalta le potenzialità «metalinguistiche» di analisi che, quando non vengono confinate nell'Accademia (specificatamente nella compartimentazione saggistico-letteraria), riescono a «dis-in-scatolare» l'ambiente mediatico e, di conseguenza, la società, dal momento che la seconda pare sempre di più dipendere dal primo); 5) il volume, a livello di risultati politici, coglie già un primo, importante, obiettivo, laddove favorisce una chiarezza semantica che restituisce un termine come «guerrilla» alla sua dimensione rivoluzionaria, interrompendone l'uso capzioso in espressioni come «social guerrilla» (titolo testuale di un saggio pubblicato un decennio fa dalla LUISS University Press, cento per cento padronale), utili solo a raccogliere fondi per gonfiare il budget di qualche Ong. Qui, invece, «l'insieme di armi non convenzionali» che intendono colpire un «target» (che noi continuiamo a chiamare «nemico») agendo direttamente sul



territorio attraverso mimetismi e imboscate, preferendo il «corpo a corpo» e il «casa per casa» rispetto allo «scontro a distanza» (dove l'inferiorità militare risulterebbe palese e deleteria), riacquista il nobile scopo di lavorare per l'emancipazione dei popoli sottomessi e per spezzare le catene della colonizzazione economica e culturale. Come riuscirci? Iniziando a rifiutare la semantica dominante che fornisce un senso univoco e inevitabilmente reazionario alla quotidiana produzione di senso e orienta i nostri valori, i comportamenti individuali e le pratiche collettive, promuovendo al contrario una battaglia per la semiotica proletaria, in ideale parallelismo con la lotta per la riappropriazione dei mezzi di produzione. Altro che «sovrastruttura», quindi! Se rifiutiamo – come invita a fare Fernando Buen Abad Domínguez – lo statuto scientifico che relega la disciplina alla sola dimensione speculativo-contemplativa, entriamo nel pieno «*della lotta di classe, degli sviluppi tecnologici e della crisi umanitaria mondiale*» (p. 8), abbracciando la prospettiva della produzione di significato e della sua forza lavoro, cioè quell'insieme di ricercatori, studiosi, intellettuali, avanguardie e semplici curiosi che pure è anco-

ra così lontana dalla dimensione di «classe per sé». Oggi che l'unipolarismo vacilla prepotentemente, la semplice «pubblicità politica» assume il contorno di un conflitto ideologico e sostiene «*la pretesa che i cervelli siano i nuovi scenari di guerra e le vittime debbano produrre il loro stesso veleno semantico*» (p. 10). Nelle aspettative della classe dominante, la sottomissione dei subalterni dovrebbe abbracciare una dimensione autopoietica, nella quale l'odio diventa disprezzo per chi sta sotto, non rabbia contro le élites; il sospetto colpisce le iniziative collettive e non le imposizioni calate dall'alto; l'accumulazione della ricchezza viene invidiata quando si concentra nei forzieri dei soliti noti, ma non è rivendicata come istanza di redistribuzione. Solo il Latino America, evidentemente, poteva iniziare a combattere la «battaglia delle idee» e a immaginare una «semiotica emancipatrice»: è in questo subcontinente che si pone lo spazio e la necessità di costruire tutte le infrastrutture culturali e simboliche, nel momento in cui le Rivoluzioni hanno buttato giù i vecchi contrafforti. Modelli giuridici, piattaforme di informazione, sperimentazioni comunicative, percorsi per un nuovo umanesimo. Sotto il traguardo, la vittoria che ci aspetta non si compone solo di una nuova consapevolezza – fine a se stessa –

ma di un piano di vaccinazione contro le odiere pandemie: il Covid, sicuramente, come pure l'accelerazione bellicista della Nato e l'insostenibile costo della vita che, lungi dall'attribuire l'ondata inflazionistica a neutrali e ineffabili oscillazioni di mercato, si articola come guerra contro i poveri, alla ricerca della massima estrazione di profitto. Se Brecht diffidava dei Paesi che avevano bisogno di «eroi», cosa dire dei contesti in cui viene favorito un incredibile rovesciamento dei ruoli? I «*farabutti più macabri*» assumono le vesti di salvatori del popolo e i rappresentanti dei subalterni sono trattati alla stregua di golpisti. I primi piegano a loro vantaggio il significato di parole nobili («pace», «diritti», «libertà»), i secondi difendono l'eredità rivoluzionaria di Cuba, Nicaragua, Venezuela, Bolivia. Nel mezzo ci siamo noi, che produciamo pensiero critico, che crediamo nella trasformazione scientifica della realtà, che siamo consapevoli di come, dietro a ogni segno o simbolo, ci sia una storia sociale ed economica. Questo libro, inevitabilmente, è per noi e per tutti coloro che – come cantò Geraldina Colotti in una lirica di tre anni fa – chiedono *agliuto* sbagliando volutamente la parola, tanto sanno che – pure con la grafia giusta – nulla è dovuto, se non viene conquistato.

LUCA ALTERI